

Fabio Selini

# Io non so ballare il samba

*vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS

© Copyright 2015  
EDIZIONI ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com  
www.edizioniets.com

*Distribuzione*  
Messaggerie Libri SPA  
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*  
PDE PROMOZIONE SRL  
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674357-2

# Prefazione

di Anna Guerrieri

La storia di un incontro è sempre una storia fatta di misteri e di scoperte. All'inizio non ci si conosce, ci si vede una prima volta e poi una seconda, poi la terza, magari, si sente che sì, ci si vuole conoscere di più. Oppure a volte ci si guarda e si resta incatenati all'improvviso e senza misericordia.

Quando si tratta del primo incontro con tuo figlio, con chi entrerà nella tua vita per sempre, così in un attimo, come per incanto bizzarro, allora tutto è ancora più complesso e incredibile. Vedere gli occhi di tuo figlio per la prima volta adottando, significa incontrare una persona che non conosci affatto e sapere che quella piccola persona sconosciuta deve entrare a far parte di te, di tutta la tua vita presente e futura, del tuo corpo, della tua mente, della tua storia. Il mistero che provi, l'emozione, diventa intrisa di responsabilità, di ansia ed anche, a volte, di paura. Nelle storie di chi adotta c'è chi racconta di sentimenti istantanei, di colpi di fulmine. Spesso però emerge (anche nelle situazioni più istintive ed immediate) che c'è quell'attimo complesso e difficile da raccontare in cui si incontra un figlio (piccolissimo, più grande, bellissimo, diversissimo da come si aspettava...) e si sente che «è così diverso da me». Ed è così diverso, per forza. Non è un figlio concepito, non è un figlio tenuto dentro per nove mesi, non è partorito, non

assomiglia né alla zia né al nonno (neanche per finta), non è semplicemente figlio tuo, ancora.

Quando ci si incontra per adozione, è solo un inizio. Anzi è solo l'inizio di un inizio. È il primo sguardo, è il primo sfiorarsi, è il primo fiume di emozioni. E sono emozioni calde e fredde, sono forti, potenti, urgenti, improvvisi. Alcune piacciono, altre fanno paura. È l'inizio di una famiglia, di una nuova vita, di una nuova storia, fatta intrecciando storie altre, ricordi altri, sapori altri.

Fabio, in questo libro ci dona una parte di sé, una parte intima di se stesso che sta diventando padre per la seconda volta in Brasile, padre di un figlio maschio, un figlio con cui «fare» delle cose da maschi, un figlio che gli insegnerà tante cose (forse non a ballare il samba).

Questo libro è dedicato a lui, a questo figlio nuovo, alla sua bellezza, alla sua ostinazione, alla caparbia urgenza con cui sa buttarsi tra le braccia di questi sconosciutissimi nuovi genitori, alla gioia ed immediatezza con cui entra nella vita della sua nuovissima (e studiosissima) sorella. Lui danza, lui corre, lui piange, lui si oppone, lui abbraccia, lui dorme. Questo libro è tutto suo, dei suoi riccioli, dei suoi occhi, delle sue mani e delle sue gambe in movimento.

Leggendo, la sensazione forte che ho ricevuto è stata quella della sincerità. Fabio ci dice cosa prova immergendosi nel paese del suo bambino, non ci nasconde le difficoltà anche semplicemente logistiche di ambientamento in questo contesto estraneo. Ci parla del suo nuovo bimbo, di come sia un primo incontro non facile, di come sia difficile abbandonarsi reciprocamente nell'amore. I primi momenti fanno di forzatura: ad un bambino viene «imposta» una nuova famiglia, ma lui, il bambino, ha forse potuto mai decidere qualcosa?

La generosità di chi si racconta con schiettezza è qualcosa

a cui rendere tributo, perché è attraverso racconti delicati come questo, intrisi di pioggia e sole, di fatica e sorriso, di momenti passati a bagnarsi con la pompa dell'acqua e a non capirsi, che ci si riesce ad avvicinare, con rispetto, alla tenerezza dell'adozione. L'adozione dona ai bambini una famiglia in carne ed ossa, non perfetta, non meravigliosa, con tanti limiti e fragilità ma una famiglia, dove si può trovare un posto nella vita e dove si può crescere, «*una dimora, una speranza, un nido per non smarrirmi*» come direbbe Pessoa. Noi adulti siamo fragili come i figli che accogliamo (a volte di più). Ci rendiamo disponibili, attraversiamo percorsi a volte lunghi e intricati (a volte troppo, a volte dolorosi), leggiamo libri, ascoltiamo psicologi e assistenti sociali, entriamo in Tribunali, ma nulla, nulla può prepararci per davvero alla realtà, a quando una porta si apre e, sulla soglia, appaiono tuo figlio o tua figlia. Nulla che si studi su un libro ti prepara mai alla vita.

In questo libro ci sono altri protagonisti che desidero salutare: la moglie di Fabio e la sua prima figlia. Con grazia appaiono sulle pagine questa mamma e questa sorellona maggiore e a loro mando un grande abbraccio.

Alla fine di questa Introduzione, sento il forte dovere di ricordare che Fabio di adozioni ne ha affrontate tre: una per la prima figlia, una per il secondo figlio ed una per un figlio «mai avuto» per davvero, in Kirghizistan. Mentre i pappagallini verdi riempivano di canto gli alberi in Brasile, nelle prime ore del mattino delle sue notti un po' brevi, sono certa che il suo pensiero di padre fosse anche per il suo altro bambino, quello incontrato per due settimane e amato per sempre.



## Giorno uno

Una vampata di caldo soffocante c'abbraccia appena le porte dell'aeroporto si aprono.

Siamo arrivati veramente in Brasile.

Il volo interminabile, l'atterraggio. L'aereo che ballonzola lento sulla pista mentre guardo dal finestrino per scrutare un paesaggio che immagino nuovo, esotico. Niente. Solamente altri aerei e le luci dell'aeroporto là in fondo. Cosa m'aspettavo? Palme da cocco ovunque, Pelè che mi saluta, ragazze in bikini che ballano il samba?

Da quasi un'ora abbiamo toccato terra e da poco ci aggiriamo per l'aeroporto. E gli aeroporti sono uguali in ogni parte del mondo: lunghi corridoi, negozi di lusso e duty free, hostess che camminano decise nei loro tailleur trascinando trolley, messaggi incomprensibili che arrivano dagli altoparlanti e riempiono l'etere, aria condizionata sparata, viaggiatori che ciondolano in attesa della partenza, schermi pieni di orari, destinazioni e arrivi, valigie da catturare mentre girano sul rullo, austeri funzionari che verificano passaporti e mettono timbri.

Un ultimo controllo e un saluto da parte di un poliziotto.

Finalmente siamo all'aperto e camminiamo sul marciapiede, un marciapiede brasiliano!!!

Ora possiamo guardare il cielo scuro sopra le nostre teste, un cielo brasiliano!!!

Ora siamo nella terra di nostro figlio. Brasiliano!!!

Viaggiamo sul pullman che dall'aeroporto ci porterà in albergo.

La prima notte in Brasile la passeremo così.

Domani ci aspettano trecento chilometri, oltre cinque ore di un viaggio in auto.

Meglio riposare in un letto comodo, recuperare le forze.

Mi guardo intorno.

Larissa sonnecchia con la testa appoggiata alla spalla di mia moglie che a sua volta dorme.

Sono seduto da solo e osservo le luci di Belo Horizonte che sfilano via veloci.

Un paio di posti più avanti sono seduti i nostri due referenti, uno uomo e una donna sulla trentina.

Li abbiamo conosciuti da meno di un quarto d'ora, da quando c'hanno accolto all'uscita dall'aeroporto con l'immancabile cartello con scritto il nostro nome e un bel sorriso.

Facce simpatiche, occhi vispi. Per ora e soprattutto a quest'ora può bastare; approfondiremo la conoscenza nei prossimi giorni. In fin dei conti trascorreremo da queste parti almeno un mese e mezzo, ci sarà tutto il tempo per capire chi e come sono.

Mentre li guardo mi accorgo che mi sono già dimenticato i loro nomi. Panico! Mi capita spesso, figuriamoci dopo un viaggio stancante e i mille pensieri che affollano la testa. La tizia ha un nome familiare, quasi italiano... lui, lui no, lui proprio non ce la faccio.

Chiederò a Giulia, lei ha buona memoria. Oppure fincerò di ricordarmeli fino a quando qualcuno avrà modo di



pronunciarli. Altrimenti mi esibirò nella mia consueta figuraccia «Scusa non ricordo il tuo nome».

Niente di grave, comunque.

Il pullman viaggia nel traffico di questa megalopoli di oltre due milioni di persone, alti grattacieli compongono una foresta di cemento illuminato da mille finestre accese.

Per ora questo è il nostro Brasile... noi, un pullman, la città mezzo addormentata e quei due tizi là davanti.

Un po' poco, forse già tantissimo se penso a dove siamo e soprattutto perché siamo qui.

«Quasi arrivati» (rigorosamente con una «r» sola) mi dice il referente senza nome.

Mi guardo in giro, nulla è cambiato rispetto al panorama che da quasi un'ora c'accompagna.

D'un tratto inizio a sentire il suono dei clacson di molte auto, bandiere bianconere sventolano dai finestrini.

«Non è che ci sono juventini anche qui?» penso sgomento.

«Tifosi Atletico Mineiro, loro festeggiano finale di Copa del Brasil» m'informa il referente maschio: «Giocherano contro altra squadra di Belo Horizonte, il Cruseiro... mia squadra».

«Ah ecco» sorrido.

E mentre osservo questi fessi che sventolano bandiere terribili penso che su questo pullman ora ci sono ben due tifosi del Cruseiro (del quale ignoro i colori sociali): il referente senza nome e il sottoscritto. Figurati se mi metto a tifare per una squadra bianconera.

# Indice

<i>Prefazione</i> di Anna Guerrieri	7
Giorno uno	11
Giorno due	14
Giorno tre	20
Giorno quattro	25
Giorno cinque	29
Giorno sei	34
Giorno sette	36
Giorno otto	40
Giorno nove	43
Giorno dieci	46
Giorno undici	49
Giorno dodici	51
Giorno tredici	53
Giorno quattordici	55
Giorno quindici	57
Giorno sedici	59
Giorno diciassette	62
Giorno diciotto	64
Giorno diciannove	65
Giorno venti	68
Giorno ventuno	70

Giorno ventidue	72
Giorno ventitré	74
Giorno ventiquattro	76
Giorno venticinque	78
Giorno ventisei	80
Giorno ventisette	81
Giorno ventotto	84
Giorno ventinove	86
Giorno trenta	88
Giorno trentuno	91
Giorno trentadue	93
Giorno trentatré	95
Giorno trentaquattro	98
Giorno trentacinque	102
Giorno trentasei	107
Giorno trentasette	110
Giorno trentotto	112
Giorno trentanove	114
Giorno quaranta	118
Giorno quarantuno	120

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di dicembre 2015